

Harvard sulle origini del fascismo, egli la definiva una democrazia, il che implicava quale compito della lotta antifascista il ritorno a quel regime politico, sia pur purgato dal peso di una monarchia traditrice e dalle indebite interferenze della Chiesa⁸¹. Del resto anche l'Illuminismo di Salvemini, che è stato più volte richiamato dallo stesso Venturi, era in lui un abito mentale e un atteggiamento pratico, ma niente affatto adesione verso nuove filosofie della natura e nuove religioni. Salvemini combatteva e combatterà la Chiesa cattolica in quanto istituzione politica, ma rispettava la fede cristiana⁸².

Infine la terza questione, quanto sia durata la stagione di Venturi più direttamente legata all'esperienza di GL, non consente, io credo, risposte nette. In un certo senso si potrebbe dire che quell'esperienza segnò Venturi per tutta la vita. Tuttavia, come del resto è già stato suggerito, sul piano degli studi una periodizzazione è pur possibile. Mi pare che per più di una ragione l'opera su Radicati di Passerano, del 1954, rappresenti un epilogo: il culmine di una stagione di riflessione e di lavoro, apertasi con la *Jeunesse de Diderot*. Il quadro generale dell'Illuminismo che egli traccierà qualche anno dopo, nella relazione di Stoccolma del 1960, con la sua assai maggiore attenzione alle politiche dei sovrani e al rapporto tra idee e istituzioni, sembra già appartenere ad una stagione di studi in buona parte nuova⁸³. E rimane da vedere in che rapporto questi due momenti si pongano e se, piuttosto che di una prosecuzione, questa seconda stagione di studi che avrà il suo epilogo nei volumi del *Settecento riformatore*, non abbia corrisposto ad una vera e propria revisione.

⁸¹ La tesi è ampiamente svolta in G. SALVEMINI e G. LA PIANA, *What to do with Italy*, New York, Duell, Sloan and Pearce, 1943, trad. it. *La sorte dell'Italia*, ora in: G. SALVEMINI, *L'Italia vista dall'America*, a cura di E. Tagliacozzo, Milano, Feltrinelli, 1969, pp. 161-394. Per il testo delle lezioni di Harvard si v. ID., *Scritti sul fascismo*, I, a cura di R. Vivarelli, Milano, Feltrinelli, 1961, p. 301.

⁸² In proposito le pagine più lucide rimangono quelle di N. BOBBIO, *La non filosofia di Gaetano Salvemini*, in: *Gaetano Salvemini nel centenario della nascita*, Atti della tavola rotonda svoltasi a Roma il 15 novembre 1973, Roma, «Quaderni del Salvemini», n. 15, pp. 12-26. E cfr. A. GALANTE GARRONE, *Salvemini e l'illuminismo*, «Il Ponte», XXVIII, 1981, pp. 432-445; RICUPERATI, *Categoria e identità* cit., pp. 558-560. Sul suo modo di affrontare la questione cattolica, in termini certo ben diversi da quelli di Rosselli, si v. F. TRANIELLO, *Salvemini e l'antifascismo cattolico*, in: GABINETTO SCIENTIFICO LETTERARIO G. P. VIEUSSEUX, *Atti del convegno* cit., pp. 157-182.

⁸³ F. VENTURI, *L'illuminismo nel Settecento europeo*, in: COMITÉ INTERNATIONAL DES SCIENCES HISTORIQUES, XI^e CONGRÈS INTERNATIONAL DES SCIENCES HISTORIQUES (Stoccolma, 21-28 agosto 1960), *Rapports*, IV, *Histoire Moderne*, Göteborg-Stoccolma-Uppsala, Almqvist & Wiskell, 1960, pp. 106-135. Sulla questione si v. in generale RICUPERATI, *Categoria e identità*, cit., pp. 628-648.